

## Blocco all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco I lavoratori protestano contro la cassa integrazione

MILANO Attività ferme, ieri, nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, per lo sciopero spontaneo proclamato dai lavoratori e la conseguente messa in libertà per 3mila dipendenti del primo turno decisa dall'azienda. Per il secondo giorno consecutivo nella fabbrica è stato organizzato un corteo interno con il blocco delle merci per protestare contro il provvedimento di cassa integrazione (2.600 lavoratori interessati per ognuna delle due settimane previste) e la mancata conferma del contratto per circa 700 tra lavoratori a termine ed interinali in scadenza il prossimo 31 luglio. Il ricorso alla cassa integrazione (oltre alla mancata conferma degli interinali) è stato deciso dalla Fiat a causa della contrazione delle vendite del modello Alfa Romeo 156. E dopo le prime manifestazioni spontanee organizzate mercoledì

pomeriggio, in seguito alla comunicazione dell'azienda, la protesta è ripresa ieri mattina. I lavoratori del primo turno - che inizia alle sei del mattino - si sono fermati e la Fiat ha comunicato la messa in libertà per 3mila lavoratori. Suscitando la reazione di Fim, Fiom, Uilm e Fismic che hanno immediatamente convocato i lavoratori in assemblea. «Chiediamo - spiega Luigi Nuzzi, responsabile del settore auto della Fiom Campania - un incontro all'azienda per iniziare un negoziato che risolva positivamente questa situazione. Non è accettabile che centinaia di giovani che sono stati per oltre un anno il pilastro produttivo della fabbrica siano licenziati». E non è tutto. Il sindacato contesta all'azienda anche «la possibilità di far ricorso alla cassa integrazione guadagni in presenza di contratti atipici».

A Torino iniziative contrapposte di Fiom e Fim. E sulla cig Sabattini accusa la Fiat: procede nel processo di ristrutturazione

# Tute blu, sfida delle firme sull'intesa separata

Massimo Burzio

TORINO Cassa integrazione Fiat e contratto delle tute blu, nell'incontro che Claudio Sabattini ha tenuto a Collegno con i delegati Fiom.

«La cassa integrazione - afferma il segretario generale della Fiom - non ha nessuna motivazione tecnica come ha detto, invece, la Fiat parlando di 18mila auto in meno da produrre». Sabattini considera l'ennesimo stop temporaneo alla produzione come «la prosecuzione di un processo di ristrutturazione» che dimostra: «che la Fiat ha chiuso definitivamente ogni canale di ordine sindacale, politico o istituzionale e gioca, ormai, la sua partita con la General Motors sulla base delle compatibilità mondiali di quest'ultima». Secondo Sabattini, tutto il capitalismo italiano sarebbe letteralmente subordinato ai grandi gruppi stranieri nell'ambito di quella

che il segretario della Fiom definisce «una incredibile modifica delle alleanze e dei rapporti interni al capitalismo italiano e internazionale». La grande industria italiana, inoltre, cercherebbe competitività soltanto grazie: «alla flessibilità ed al ribasso della forza lavoro» mentre, da parte sua, il Governo: «plauda a queste valutazioni e non è in grado di avere un minimo di autonomia poiché è l'espressione dei poteri forti siano essi industriali o finanziari».

Per quanto riguarda il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, Sabattini fa notare che: «Fim e Uilm si scontrano tra di loro. Caprioli ha zittito Tonino Ragazzi e, poi, c'è la filiera Uilm in cui c'è un altro conflitto». Il tutto mentre la Fiom prosegue nella raccolta di firme per un referendum che permetta ai lavoratori di esprimere un parere diretto sul contratto. I primi dati nazionali saranno resi noti oggi pomeriggio, ma Sabattini anticipa che «ci sono notizie posi-

In Piemonte si sono già espressi per il referendum abrogativo 10.740 tra operai e impiegati

ve». In Piemonte, ad esempio. Qui i banchetti hanno iniziato ad essere presenti davanti alle principali fabbriche da lunedì scorso e sono già più di 10mila i metalmeccanici che hanno sottoscritto la richiesta di un voto per il contratto. «Per l'esattezza - dice Giorgio Cremaschi, segretario piemontese Fiom - sono già 10.740. Abbiamo anche un Comitato di garanti formato non soltanto da sindacalisti ma anche da personaggi come Marco Revelli, l'ex vicepresidente della Corte Costituzionale, Ugo Spagnoli e Bianca Guidetti Ser-

ra». La mobilitazione della Fiom del Piemonte, tra l'altro, ha già dato luogo ad una reazione da parte degli industriali e delle loro associazioni di categoria. L'Amma ha comunicato di non riconoscere, sostanzialmente, valore all'iniziativa. «Premesso - puntualizza Cremaschi - che è singolare che anche l'Amma abbia paura del referendum, le aziende non possono frapporre ostacoli alla libertà di iniziativa sindacale anche a norma dell'articolo 14 dello Statuto dei Lavoratori. Se sarà il caso reagiremo anche in termini legali». E a dimostrazione di un clima di relazioni non partitiche. «Per l'esattezza - dice Giorgio Cremaschi, segretario piemontese Fiom - sono già 10.740. Abbiamo anche un Comitato di garanti formato non soltanto da sindacalisti ma anche da personaggi come Marco Revelli, l'ex vicepresidente della Corte Costituzionale, Ugo Spagnoli e Bianca Guidetti Ser-

mente per il referendum anche gli altri sindacati hanno dato il via ad una iniziativa simile. «Si tratta di una cosa poco seria, semiclandestina della "Fu" - afferma Cremaschi con un po' di ironia definendo con questa sigla Fim, Uilm e Fismic.

La vertenza contrattuale, insomma, è in corso e con essa il confronto, anche a distanza, tra i sindacati. Ieri, a Mirafiori Carrozzeria ci sono state delle assemblee alle quali è intervenuto il segretario nazionale Fim, Cosmano Spagnolo che in un comunicato registra «la partecipazione» dei lavoratori, ma ammette anche qualche contestazione. E afferma: «La maggior parte dei presenti ha seguito con attenzione il dibattito comprendendo la posizione mia e del sindacato che rappresento. Se poi oltre ad averla capita l'avranno pure approvata è un interrogativo che solo la consultazione degli iscritti che si terrà nella giornata di venerdì potrà sciogliere».

# Elettrici, sciopero con rischio black out

## Stop di tre giorni dei dipendenti del settore, da 4 anni senza contratto

Felicia Masocco

ROMA Quarantacinque mesi senza adeguamenti salariali sono troppi, così pure due anni di trattative, inconcludenti, per avere un contratto unico di settore che fonteggi le novità della liberalizzazione del mercato dell'energia e garantisca diritti e doveri uguali per tutti. I lavoratori elettrici hanno deciso di spegnere la luce, nel vero senso della parola, con uno sciopero senza precedenti. Il 30 e il 31 luglio e il primo agosto bloccheranno gli impianti, facendo venire a mancare circa 25 mila MW al giorno, un terzo del totale.

La protesta è stata proclamata dalla Fnlc-Cgil, da Flaet-Cisl e da Uilcem-Uil e promette di essere pesante. Come impone la legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali - e quello energetico è strategico -, le utenze domestiche, quelle ospedaliere, i trasporti non devono risentirne e non ne risentiranno. Ma nessun'altra utenza sarà garantita, hanno spiegato ai giornalisti i segretari generali della categoria, Giacomo Berni (Fnlc), Arsenio Carosi (Flaet) e Romano Bellissima (Uilcem). A rischio sono dunque le utenze industriali che potrebbero essere costrette a fare i conti con i black-out perché la minor disponibilità di energia non consentirà l'erogazione per tutti. Sarà il Gestore della rete (Grtn) ad occuparsi delle linee da "staccare". «Confindustria dovrebbe preoccuparsi - ha detto Carosi -. La Commissione di garanzia ritiene che le utenze delle imprese, anche commerciali, non rientrano nelle utenze che vanno garantite con approvvigionamento continuo».

Proprio Confindustria coordina il tavolo delle imprese - cui siedono,

oltre alla sua associata Assoelettrica, la Federelétrica-Conservizi, il gruppo Enel e il Grtn (il Gestore della rete) - e per i sindacati è la responsabile della chiusura unilaterale del negoziato avvenuta lo scorso 26 giugno senza neanche la valutazione del merito delle proposte, quelle economiche presentate dai sindacati non vanno oltre l'accordo del luglio '93.

L'architettura tuttavia resta il contratto unico di settore, nel '99 quando la liberalizzazione dell'energia venne avviata, i sindacati lo posero come un punto fermo, una condizione irrinunciabile che doveva precedere la fine del monopolio e non seguirlo. «E invece la liberalizzazione va avanti. Eletrogen sarà venduta entro il primo agosto, le reti cittadine stanno passando dall'Enel alle ex municipalizzate. Solo il contratto resta al palo - osserva Giacomo Berni -. Sia chiaro che per noi è uno strumento essenziale per unificare diritti e tutele». In assenza infatti, si resterebbe ai diversi contratti (scaduti nel '98) che oggi regolano il lavoro nel settore, con tutte le disparità che ne derivano e con il rischio di concorrenza sleale tra le imprese stesse. «Guardando alla Romania invece che alla Germania, il loro obiettivo - dice Romano Bellissima - il loro obiettivo è rinnovare i contratti al ribasso, è inaccettabile. Il nostro è quello di avere una trattativa no-stop che porti ad una soluzione positiva entro luglio, altrimenti si aprirà una stagione conflittuale che danneggerà prima di tutto le imprese». Critiche severe vengono rivolte anche al governo che finora è rimasto a guardare e a cui si chiede di intervenire. Ieri al ministero delle Attività produttive si è tenuta una lunghissima riunione, e come da prassi i sindacati restano in attesa di una convocazione al



Una manifestazione di lavoratori dell'elettricità

ministero del Lavoro per la cosiddetta «procedura di raffreddamento». Se fallirà, la strada resta aperta alle due ipotesi dello sciopero o della precettazione. Quest'ultima soprattutto se si dovesse ravvisare l'impossibilità di sospendere selettivamente il servizio elettrico.

Sono circa 90 mila i lavoratori interessati le loro retribuzioni, riferiscono i sindacati, sono inferiori del 23% alla media europea. Alle respon-

sabilità delle imprese oppongono il proprio senso di responsabilità. L'aver proposto scioperi virtuali con devoluzione della paga (e dei profitti) alla associazione per la ricerca contro il cancro. Si sono sentiti rispondere di no. «È irresponsabile costringerci alla prova di forza - aggiunge Bellissima -. Tutti danno per scontato che lo sciopero della categoria non danneggi mai nessuno ed è quello che è avvenuto in 50 anni». In

effetti prima del decreto Bersani di liberalizzazione, l'Enel era tenuto ad assicurare la riserva di potenza per l'intero sistema, quindi black-out non si potevano verificare. Ora non è più così. E un accordo tra le parti, per l'autoregolamentazione degli scioperi, ha sempre incontrato l'opposizione delle imprese. Da oggi al 12 agosto, intanto, gli addetti si asterranno da tutte le prestazioni che esulano dal normale orario di lavoro.

Sviluppo Italia, partono i finanziamenti per la microimpresa e per il franchising

# Disoccupati, nuovi aiuti per chi si mette in proprio

Bianca Di Giovanni

ROMA Da oggi sono attive due nuove misure rivolte ai disoccupati che decidono di mettersi in proprio. Ad annunciarle è stato ieri Carlo Borgomeo, amministratore delegato di Sviluppo Italia. «Con questi due nuovi strumenti - dichiara Borgomeo - si completa la gamma di possibilità offerte a chi decide di avviare una piccola azienda».

La prima si chiama microimpresa, ed è una sorta di prestito d'onore «allargato» cioè fino a 250 milioni. La seconda offre agevolazioni (con aiuti che possono coprire anche il 100% dell'investimento) per chi decide di avviare iniziative con la formula della franchising. I due nuovi strumenti - oggi uniti nello stesso regolamento del prestito d'onore avviato nel '96 - sono riservati a chi è disoccupato da almeno sei mesi e risiede in un'area «agevolata» dal primo gennaio 2000.

Rientrano nelle zone agevolate tutti i Comuni del Mezzogiorno, da quest'anno anche l'intero comune di Roma, e al centro nord aree a macchia di leopardo (tra le città spicca Torino). Già da oggi possono partire le domande, il cui modulo si può scaricare dal sito [www.opportunitaItalia.it](http://www.opportunitaItalia.it) o si può richiedere al numero verde 8000 200 44. Se passeranno il vaglio di una commissione, i richiedenti potranno accedere alle agevolazioni e a un corso di aggiornamento sulle tecniche d'impresa.

I fondi di cui Sviluppo Italia dispone per finanziare le attività sono di 700 miliardi da oggi al 2003. Quanto ai due nuovi strumenti, il primo, cioè «microimpresa» prevede un finanziamento a imprese (società in nome collettivo, semplici e in accomandita semplice) con investimenti non superiori ai 250 milioni. Le agevolazioni consistono in mutui agevolati che possono coprire fino al 100% dell'investimento e contributi a fon-

do perduto per la gestione. Anche per il franchising si potrà coprire il 100% degli investimenti. Sviluppo Italia ha già sottoscritto 13 convenzioni con franchisor che hanno in mente di aprire 300 nuove attività, con 900 posti di lavoro, per investimenti pari a 46 miliardi di lire.

Borgomeo ha tracciato il bilancio dei quattro anni di vita del prestito d'onore. Dal '96 ad oggi su un totale di oltre 47mila ditte individuali avviate, il 14% (6.600) è riferibile al prestito d'onore. Lo Stato, in questo caso, non eroga soldi a fondo perduto, fa notare Borgomeo. Le casse pubbliche, infatti, hanno avuto un recupero - sotto forma di tasse - della spesa effettuata in un periodo di tempo che varia tra i 18 e i 29 mesi successivi all'apertura dell'attività. Circa il 35% delle persone che hanno usufruito dell'aiuto prima lavorava in nero. Infine, la quota di donne che decide di mettersi in proprio è passata dal 29,8% del '96 al 41% di oggi.

## A MILANO NASCONO PIÙ AZIENDE CHE BAMBINI AL SUD BOOM DI IMPRESE

ROBERTO ROSSI

MILANO A Milano si lavora tanto. Questo, che per lungo tempo è stato un luogo comune, ora è anche freddamente certificato dalla Camera di Commercio locale. Nel capoluogo lombardo infatti, ogni giorno nascono più imprese che bambini. Per 91 nuovi vagiti quotidiani la metropoli risponde con 100 nuove imprese che vengono registrate.

La città di Milano, secondo la rilevazione periodica di Infocameri su dati di Movimprese, si conferma il vero motore imprenditoriale del Paese. In Italia per ogni 10 nuove imprese una è meneghina. I dati del secondo trimestre 2001 mostrano, infatti, come la crescita delle imprese nel capoluogo lombardo (+1,4%) sia superiore a quella regionale (+0,12%) e a quella nazionale (+0,09%).

«Il dato - ci dice Antonio Panzeri segretario della Camera del Lavoro milanese - ha una doppia lettura. Milano è dinamica, ma allo stesso tempo si riducono le prospettive per il suo futuro. Sarà costretta ad importare intelligenze».

Il rapporto di Movimprese è esteso anche all'ambito nazionale. Anche qui le sorprese non mancano. Nel secondo trimestre 2001 lo studio ha rilevato come il Sud sia l'area geografica che presenti la miglior crescita per la natalità delle imprese. Anche nel resto dell'Italia il dato è stato incoraggiante come spiega il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli. «Si tratta del miglior risultato dal 1993 a oggi», e

deriva dalla differenza tra le 110.916 nuove iscrizioni di imprese nei registri delle Camere di Commercio e le 58.465 cessazioni. Il saldo tra nate e cessate configura un tasso di crescita trimestrale dell'1,13% superiore anche a quello già alto registrato nel trimestre precedente (+1,10%).

Nella distribuzione geografica delle nuove natalità, il primato, come detto, spetta infatti al Meridione seguito a stretto giro dal Nord Ovest, dal Centro e dal Nord Est. Nel Mezzogiorno il tasso di crescita è dell'1,17% mentre al di sotto delle Alpi la crescita è dell'1,14%.

Come è possibile spiegare questa voglia di imprenditorialità in regioni tradizionalmente a bassa spinta produttiva come quelle meridionali? «Nel Mezzogiorno - osserva sempre Sangalli - contribuiscono a questo risultato anche crescenti fenomeni di emersione dal lavoro nero. L'ingresso nel mercato di tante nuove aziende è un'occasione di modernizzazione capace di dare competitività al nostro sistema produttivo in questa decisiva vigilia dell'introduzione dell'Euro».

E questo è il risultato - spiega ancora Panzeri - «di fenomeni di auto-imprenditorialità. Nel Mezzogiorno c'è una difficoltà oggettiva a trovare spazio. La micro impresa permette di orientarsi in una pluralità di campi, diversi anche da quelli tradizionali e con risultati talvolta migliori».

## Cgil, Agostinelli critica la candidatura Camusso

MILANO Si sono avviate le consultazioni del comitato dei «saggi» per individuare il candidato alla successione di Mario Agostinelli alla guida della Cgil Lombardia. La candidatura più accreditata, al momento, è quella di Susanna Camusso, già componente della segreteria nazionale della Fiom. L'indicazione, però, non è «assolutamente condivisa» dallo stesso Agostinelli. Che afferma: «Per le vicende passate, è inevitabilmente, espressione di un processo di delegittimazione tutto interno agli apparati di una linea politica aperta, dalla posizione ben riconoscibile, garante del pluralismo e che ha contribuito ad una esperienza innovativa e di forte raccordo con gli iscritti e i lavoratori. Un'esperienza che, invece, a seguito della contrapposizione interpretata dalla candidatura, rischia di interrompersi a pochi giorni dall'avvio del congresso». «Mi riesce faticoso - conclude Mario Agostinelli - pensare che la mia responsabilità e disponibilità al rinnovamento possa essere colta come un'occasione di rivincita anziché come occasione di ricomposizione su un terreno più avanzato».

## Sì dei chimici alla piattaforma

MILANO L'assemblea dei delegati dei lavoratori chimici ha approvato a grande maggioranza la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La Fulc ha posto tra gli obiettivi prioritari formazione, l'ampliamento della contrattazione, aziendale e territoriale e lo sviluppo della previdenza complementare. Oltre, naturalmente, agli aumenti salariali per il recupero dell'inflazione del biennio 2000-01. Il tutto «all'interno dell'accordo del 23 luglio '93». Questi i punti programmatici prefissati: una politica formativa che risponda alle esigenze individuali e collettive; una politica per l'ambiente e la salute che punti a uno sviluppo eco-responsabile; il consolidamento delle normative sugli orari e una riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti; normative specifiche per le alte professionalità, i quadri e gli informatori scientifici del farmaco; lo sviluppo e la promozione sociale dei diritti e, infine, incrementi retributivi che garantiscano il recupero integrale dell'inflazione 2000-2001 e che si rapportino al tasso programmato per il 2002-2003.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:  
**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
**Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma**  
 Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469